



**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale del Lodigiano**

Care amiche e compagne, cari amici e compagni,

il Congresso che celebriamo oggi cade in una congiuntura drammatica e proprio per questo pone alla nostra organizzazione compiti di grande responsabilità. Compiti che l'ANPI non può esimersi dall'assumere, per la sua natura di associazione che ha tra i suoi fini statutari la difesa della memoria e l'iniziativa per la **piena realizzazione** del dettato costituzionale. Compiti che fanno dell'ANPI **il baluardo antifascista e la coscienza critica della nazione.**

Non ci sottraiamo a questi impegni, consapevoli come siamo della posta in gioco: la sopravvivenza della democrazia conquistata dalla Resistenza, il perseguimento degli obiettivi fissati nella prima parte della Costituzione, a partire dall'eguaglianza di tutti i cittadini e dai diritti fondamentali: **il diritto al lavoro, il diritto alla salute, il diritto alla cultura, il diritto alla libertà nella vita, attraverso l'esercizio della democrazia.**

I tempi in cui viviamo sono oltremodo complessi e difficili. La pandemia ha messo in crudo rilievo le contraddizioni della politica e della società. Oggi si tocca con mano il disastro creato dalla **dissennata politica della privatizzazione della sanità** e del numero chiuso nell'università per le discipline sanitarie. Oggi si vede cosa significa l'aver depotenziato se non addirittura eliminato la medicina di base, che invece era la colonna della riforma sanitaria del 1978. **E lo sappiamo bene noi lombardi e in particolare noi lodigiani, che della persistente violazione dell'art. 32 della Costituzione abbiamo pagato le conseguenze più tragiche.**

Due settori, la scuola e il lavoro, sono stati particolarmente colpiti. Dobbiamo prestare molta attenzione alle conseguenze drammatiche della crisi sanitaria sulla popolazione scolastica. In questi due anni tutti abbiamo subito danni, chi irreversibili, gli anziani in primo luogo, soccombendo, chi permanenti, per la perdita del posto di lavoro e per i disagi psichici delle condizioni di isolamento, per le paure, per le difficoltà relazionali, per la perdita di affetti.

A patire sono stati soprattutto i bambini e i ragazzi, privati per due anni dell'insegnamento, appena appena supplito dalla didattica a distanza. Un danno incalcolabile e non recuperabile. Due classi di cittadini che hanno perso due anni di apprendimento, di socialità, perdite che peseranno sulla maturazione psicologica, intellettuale e affettiva. E consideriamo anche la condizione degli insegnanti, costretti

a far fronte, con evidente scarsità di mezzi, a una catastrofe per la scuola di dimensioni inaudite e generali.

Il panorama che ci si presenta è dunque assai preoccupante nell'immediato dell'emergenza sanitaria e nell'onda lunga che si proietterà ben avanti nel tempo. L'epidemia è difficile da contrastare poiché impone assieme interventi urgenti e una riconsiderazione di lungo respiro sulle sue cause di fondo: la devastazione ambientale, la globalizzazione senza controlli, il forsennato tourbillon delle merci sulle rotte di mare e di terra, il dominio indiscutibile dell'economia e in esso il ruolo preponderante e incontrollabile della finanza e della finanza di rapina.

La strutturazione dell'economia così come si è venuta configurando negli ultimi quarant'anni, invece di portare a un riequilibrio economico e sociale, ha al contrario determinato **un aumento clamoroso e intollerabile delle diseguaglianze**. E lo strumento per incrementare la povertà anche nei paesi sviluppati è stato principalmente la **svalutazione del lavoro**, che ha avuto una componente monetaria con la riduzione dei salari e oggi con l'inaudito aumento delle tariffe energetiche e una componente politica, con la umiliazione dei lavoratori, delle professionalità, dei rapporti umani interni ai luoghi di produzione, con la distruzione della poca democrazia conquistata e stabilizzata dallo Statuto dei lavoratori. Mai come ora dal dopoguerra la classe lavoratrice è stata priva di strumenti di difesa delle proprie condizioni di vita, della possibilità di costruirsi un futuro. Il lavoro assoggettato senza vincoli né condizioni allo strapotere padronale penalizza soprattutto le nuove generazioni. La generalizzazione del lavoro precario e a termine impedisce progetti di vita, conduce una parte crescente dei lavoratori in una condizione di incertezza sul futuro, condizione che ha dei risvolti psicologici pesanti, amplificati dalle paure suscitate dall'epidemia.

Oggi i luoghi di lavoro sono terreno di nessuno per la vita democratica.

Se rileggiamo queste mie affermazioni alla luce del dettato costituzionale, possiamo verificare, passo per passo, la violazione di molti articoli fondamentali. A questo modo la Costituzione si riduce a una esortazione o, peggio ancora, a un documento bello certamente, ma ormai superato. E non perché i suoi dettami sono stati realizzati e in questo caso sarebbe quindi naturale andare oltre, ma al contrario perché la carta costituzionale stessa è stata depotenziata con alcune variazioni che la contrastano (basti pensare all'obbligo di pareggio di bilancio, inserito qualche anno fa) e con un quasi generale atteggiamento politico di svalutazione.

In questa situazione, i pericoli non li corrono solo la lettera e la sostanza della Costituzione, ma con esse anche la democrazia stessa del nostro paese. Abbiamo assistito nei decenni scorsi a tentativi di ridurre la rappresentanza politica, con continue modifiche della legge elettorale, **alcune tanto sfacciatamente**

antidemocratiche da essere definite dagli stessi promotori delle *porcate*. Abbiamo assistito a un'inerzia pressoché totale nei confronti delle risorgenze fasciste.

Non vorrei essere fraintesa: non sto dipingendo un quadro a tinte fosche per amore della catastrofe. Accanto e in contrasto con il tremendo elenco di disgrazie e di errori che ho solo abbozzato, occorre porre anche gli aspetti e le novità positive. Nei due anni dall'inizio dell'epidemia è emerso un elemento di grande forza e speranza: il ruolo dei volontari che sono stati la spina dorsale della risposta alla malattia, oltre al lavoro dei medici e degli addetti alla sanità, beninteso.

Decine o centinaia di migliaia di cittadini si sono messi a disposizione nelle associazioni di volontariato, per organizzare e garantire l'attività di soccorso nei momenti peggiori dell'epidemia, soprattutto all'inizio del suo corso nelle prime zone rosse, con la fornitura e la distribuzione dei soccorsi medici e alimentari e successivamente nella grande campagna di vaccinazione, allestendo, ben prima dell'intervento dell'esercito, gli hub vaccinali. Si tratta di una massa imponente di cittadini dei più diversi strati sociali, in gran parte popolari, che hanno garantito presenza, celerità ed efficienza negli interventi. Non è ancora stata svolta, per quanto ne so, una indagine socio culturale su questo fenomeno, che si affianca nella storia recente al volontariato sociale di prevalente natura assistenziale e di cui è protagonista soprattutto il mondo cattolico. Quest'esperienza dà corpo e definisce un possibile orizzonte alla parola d'ordine del nostro congresso, vale a dire l'apertura dell'ANPI ai rapporti con le associazioni. Converrebbe alla nostra associazione conoscere meglio questa esperienza e intrattenere con i vari soggetti che hanno operato in questa direzione rapporti di collaborazione sui temi sociali.

L'attività del volontariato sul terreno sanitario è solo un aspetto, il più vistoso e positivo, di una sostanziale tenuta dello spirito collettivo della nazione di fronte all'epidemia. Tutte le campagne di solidarietà, senza entrare nella valutazione di merito per ognuna di esse, hanno trovato risposte adeguate e **ben oltre le insufficienze, le inadeguatezze, le mancanze dell'ambito politico e istituzionale.**

Non nascondo però un elemento che è man mano affiorato acquistando una gravità inusitata in una situazione così drammatica: il problema del rapporto con coloro che hanno manifestato e mantengono degli atteggiamenti critici o addirittura di contrarietà verso i vaccini. La questione ha purtroppo subito un trattamento mediatico più interessato a esasperare che a comporre. Qui mi preme proporre di fronte a una questione così delicata una metodologia, che è tradizionalmente caratteristica dell'ANPI. Le etichette generali non rendono conto dell'estrema complessità della situazione. Penso che occorra distinguere e analizzare le diverse componenti dell'universo critico o negazionista. E penso anche che sia necessaria una ricostruzione storico critica dell'evoluzione dell'epidemia e dei contraddittori modi di affrontarla, non senza conseguenze gravi. Il mondo della critica ai vaccini è

estremamente variegato e va dalle paure che ogni vaccinazione può portare con sé e che sono quasi sempre superabili con l'informazione e il ragionamento, alle perplessità mediche e di settori della ricerca soprattutto per i limiti di sperimentazione imposti dalle drammatiche conseguenze dell'epidemia, alle critiche alla gestione politica, per le evidenti contraddizioni (basti qui ricordare il balletto iniziale di molti esponenti partitici o il rifiuto di chiudere, per settimane, la zona di Nembro e Alzano Lombardo), a questioni non propriamente attinenti alla sostanza della vaccinazione quanto alla legittimità anche costituzionale di provvedimenti governativi, senza voler qui considerare i deliri complottisti e le forzature per amor di polemica.

Anche in questa occasione, voglio essere precisa. La capacità di distinzione, che, ricordiamolo, è la prima caratteristica dell'intelligenza, ci vieta di fare di ogni erba un fascio, perché ciò non giova alla democrazia, che si basa sul confronto di opinioni e sul rispetto reciproco. Va da sé che questo esclude fascisti e fantasiosi sostenitori di presenze esoteriche alla base della crisi sanitaria.

In un universo così composito di proteste dalle diverse e a volte contrastanti ispirazioni non pareva vero ai fascisti di profittare dell'occasione per provocare e strumentalizzare la piazza.

Io sono fermamente convinta che la gravità della situazione imponga misure eccezionali, ma anche e soprattutto un ampio confronto e garanzia della libertà di parola e di critica.

Ma è ora di venire a temi più vicini alle nostre sensibilità.

E cominciamo con il problema del contrasto alle risorgenze fasciste. Una domanda preliminare: che fine hanno fatto le richieste avanzate, anzitutto dall'ANPI e poi anche da diverse forze politiche, di messa fuori legge delle organizzazioni neofasciste, ai sensi della XII^a norma della Costituzione e delle leggi Scelba e Mancino? Passato l'effetto eclatante dell'aggressione inaudita alla sede nazionale della Cgil a Roma dei primi di ottobre, **di questa richiesta non si è più saputo nulla.** Eppure, era una prova del nove dell'antifascismo che dovrebbe essere costitutivo di un governo che giura sulla Costituzione. E questa non è una questione da poco.

Ma il problema della risorgenza fascista non è costituito solo dalle imprese infami di gruppi come Casa Pound e Forza Nuova. C'è molto di più. I due gruppi citati non saranno certo loro, poveri untorelli, a spiantare Milano, per dirla con Alessandro Manzoni. Lo sanno benissimo anche loro. Tant'è che da qualche tempo stanno perseguendo una linea di inserimento in un organismo politico ben altrimenti strutturato: l'adesione a Fratelli d'Italia, il quale partito li ha accolti molto volentieri.

Il che significa che, in parlamento siede un partito, non tra i più piccoli, che non solo non ha mai fatto professione di antifascismo, ma accoglie e quindi protegge elementi che praticano una logica politica neofascista. Qualcuno ha forse chiesto

conto a Fratelli d'Italia di questa commistione? Meloni ha dichiarato di non sapere a che ideologia e a quale storia facessero riferimento gli assaltatori della sede Cgil. **Qualcuno nel mondo politico istituzionale le ha chiesto conto di simili affermazioni?**

Dobbiamo però evitare gli stupori e la sorpresa. Quanti anni sono che sentiamo ripetere a ogni anniversario della strage di Bologna o di piazza Fontana: "Sia fatta piena luce", da parte delle autorità che piena luce avrebbero dovuto fare molto e molto tempo fa? Questa mancanza di volontà di scoprire, denunciare e perseguire esecutori e soprattutto mandanti delle stragi ci svela in maniera inequivocabile che negli apparati dello Stato sono stati presenti personaggi che per cinquant'anni hanno operato per limitare la democrazia, per ridurla a pura apparenza, per deprivarla di sostanza. Non sappiamo ancora chi sono i responsabili politici dell'attentato di piazza Fontana e sono passati 53 anni! E chi ha progettato organizzato e diretto la mattanza che nel luglio 2001 a Genova ha distrutto il movimento antiglobalizzazione? Dove sono finiti i torturatori di Bolzaneto e della scuola Diaz? Chi li ha coperti e continua a coprirli? **Senza rispondere a queste domande non c'è vera democrazia.**

Il pensiero politico, le organizzazioni, le forze che odiano il movimento operaio, che abbattono i diritti sociali, che coprono gli attentati, che paralizzano la giustizia, che stravolgono la nostra democrazia, **questo è il pericolo fascista contemporaneo.** Una democrazia ridotta all'apparenza è una democrazia autoritaria, che si limita solo alla forma, concedendo poi ai monopoli e ai gruppi di pressione economici la tutela degli interessi ostili a quelli dei lavoratori. Questo, settant'anni dopo, è lo scenario in cui ci tocca vivere.

Ritorno e insisto sul tema della regressione antidemocratica nel mondo del lavoro, perché questo è il pilastro della nostra vita associata. L'Italia è o non è una repubblica democratica fondata sul lavoro? Così recita la nostra Costituzione. Oggi qualcuno in buona fede può sostenere che è davvero così?

In questo quadro, grande è il ruolo dell'ANPI per la difesa dei diritti fondamentali, della memoria della Resistenza, della democrazia.

È strutturata la nostra associazione per un compito tanto arduo? Il documento politico di questo congresso traccia le linee fondamentali di questo lavoro, linee che sono condivise dalla gran parte dei suoi iscritti. Nelle sezioni lodigiane non è stato espresso alcun voto contrario al documento e le integrazioni proposte e discusse non sono in contrasto, ma a rafforzamento.

È un ottimo punto di partenza.

Questa ANPI provinciale si trova in sintonia anche su molte delle proposte pratiche. A me e a tutti noi sta molto a cuore il lavoro nelle scuole, convinti come siamo che l'educazione antifascista è costitutiva della formazione fin dal primo

contatto con la scuola, vale a dire fin dalla prima costruzione della personalità dei ragazzi. Oggi questa attività di intervento nelle scuole è in particolare difficoltà non solo per le restrizioni imposte per combattere l'epidemia, ma anche perché le istituzioni centrali non prestano attenzione adeguata a questi temi. Laddove si è potuto operare però i risultati sono stati buoni, a volte ottimi. C'è un problema di ricambio generazionale. L'intervento nelle scuole è la prima pietra in questo senso.

Negli ultimi anni, l'ANPI provinciale ha sostenuto e promosso, oltre alle commemorazioni, anche il lavoro di ricerca storica, sollecitando una partecipazione attiva e ampia alla ricostruzione della memoria storica. È o non è vero che la storia siamo noi?

Il tema della formazione deve essere centrale in tutta l'attività dell'associazione. Molti militanti chiedono interventi in questo senso. Proporrei di avviare la costituzione di "scuole di associazione" sui temi della storia della Resistenza, del fascismo, della Costituzione, del dopoguerra, delle Resistenze al nazifascismo nei vari paesi europei, dei mutamenti sociali, economici e politici causati dal cambiamento del modo tecnico di produzione (informatizzazione, automazione, intelligenza artificiale, allungamento delle linee del valore prodotto e della sua realizzazione), Sono sicura dell'interesse e della partecipazione. Tentativi ne abbiamo già fatti, purtroppo fermati a metà, non per ragioni di merito, ma puramente organizzativi.

L'altro tema decisivo, ho già detto e ripetuto, è quello della condizione dei lavoratori, tanto dal punto di vista salariale, che delle condizioni di lavoro. Siamo senz'altro tutti convinti della centralità della questione. Ma bisogna passare a un vero e proprio intervento. Lo chiede la drammaticità dei fatti. Quest'anno il numero dei morti sul lavoro è di nuovo ripreso a salire. Si tratta di lavoratori di ogni di età, ma soprattutto anziani, spesso oltre i sessanta e settanta anni e di lavoratori in nero, vessati da caporali della più varia specie.

Insieme all'aumento della pericolosità sui luoghi di lavoro, sta esplodendo una crisi dell'occupazione, che getta letteralmente in miseria interi settori di lavoratori. **A costoro dobbiamo manifestare vicinanza, solidarietà nella lotta, pratica comune di iniziative, aiuto materiale.** Nei prossimi mesi e anni il tema dell'impovertimento di chi ha un lavoro, ma precario e pochissimo pagato, questo tema sarà decisivo per la democrazia nel nostro paese, oltre che per la giustizia sociale. **Noi da che parte stiamo? E si vede il nostro schieramento? E se no, quali iniziative è opportuno che prendiamo? Denunce, convegni, interventi sui giornali, partecipazione ai presidi e tutto quanto la nostra esperienza può suggerire.**

Conosciamo fino alla nausea le obiezioni: l'ANPI non è un sindacato e nemmeno un partito. E chi dice il contrario? **L'ANPI però è una coscienza critica, è l'erede e pratica l'affermazione dei diritti costituzionali.** Non suggerisce linee

politiche, non gestisce direttamente lotte sociali, **ma è a fianco di chi lotta**. O dobbiamo accettare che tre quattro euro all'ora per gli ultimi dei lavoratori non meritano che noi alziamo la voce di protesta? Anche a costo di essere una voce che grida nel deserto?

Come vedete, grandi questioni stanno **davanti, addosso, attorno** a tutti noi. L'ANPI è un corpo sociale ampio e forte, che non subisce ricatti o pressioni politiche, che non ha bisogno di posti e prebende, che non cerca finanziamenti. L'ANPI è la storia dell'Italia repubblicana e democratica, porta con sé un'eredità straordinaria, come nessun altro organismo nel paese: la storia delle dure sofferenze patite nelle lotte alla dittatura, per l'affermazione di un'idea di libertà per tutti, oltre le cosche, le caste, le parentele, i favoritismi, per l'affermazione di un'idea di eguaglianza senza distinzioni discriminanti, di un'idea di fraternità, secondo la quale ognuno è fratello, nel duro percorso della vita, per l'affermazione di un mondo, di una società, come dice il poeta, nella quale nessuno è lasciato piangere da solo.

Isabella Ottobelli
Presidente ANPI
Provinciale del Lodigiano

Tavazzano con Villavesco, 5 marzo 2022